



Liguria geografia

Anno XXI°, n. 8-9

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Agosto-Settembre 2019

Prima della geografia

Proprio in un periodo in cui si assiste all'abuso di interventi scritti sul web, in cui tante persone sfogano la propria voglia di apparire e farsi notare da "amici" e da perfetti sconosciuti, è curioso che si sentano tante lamentele sull'ignoranza degli Italiani. Ma come? Tutti scrivono e in giro ci sono tanti ignoranti? Le due cose, pur contrastanti, sono possibili. Anzi, sono reali; sia perché il linguaggio usato sul web e sui vari "social" è estremamente limitato nel numero di vocaboli e spesso appare caratterizzato da espressioni "forti" o volgari, quando non da vero turpiloquio, sia perché in realtà le lamentele non si riferiscono agli adulti, ma agli studenti.

Che cosa è successo? Ci si è accorti che le "prove Invalsi", svolte dagli studenti dell'ultimo anno delle superiori mostrano - per quanto riguarda la lingua italiana - che il 35% di loro «non riesce a comprendere un testo di media complessità: leggono ma non capiscono». Così spiega in due righe Silvia Ronchey, docente universitaria nel numero del 12 luglio di *Repubblica* (pag. 36).

Tutti sanno che le *Prove nazionali INVALSI*^(*) servono a misurare in maniera standardizzata, uguale per tutti, e nel modo più oggettivo possibile, alcune competenze fondamentali in Italiano, Matematica e Inglese. In questo modo i risultati sono comparabili fra scuole o aree geografiche diverse e, grazie a tecniche statistiche di "ancoraggio", tra un anno e l'altro; è altrettanto noto che queste prove non sono mai piaciute a un certo numero di docenti, che le ritengono un mezzo sgradito per controllare il loro lavoro nelle classi, tanto che negli scorsi anni vi erano state proteste e qua e là veri e propri boicottaggi delle prove stesse.

Ronchey parte da lontano per cercare di spiegare *perché siamo tornati analfabeti* (così è titolato l'articolo), ma indubbiamente le motivazioni sono tante, anche più numerose di quelle che la studiosa individua, a partire da quella falsa idea di cultura democratica nata nei "dintorni" del Sessantotto, per la quale si sarebbe dovuto semplificare tutto lo scibile per facilitarne l'acquisizione anche a chi aveva meno solide basi di partenza, col risultato di abbassare il generale livello delle conoscenze, e danneggiare proprio i meno abili, resi più poveri da scuole medie superiori e università che offrono troppo poco, e impossibilitati a formarsi in costose scuole private d'élite.

Da parecchi anni siamo inoltre passati da una cultura basata sulla parola scritta ad una che preferisce le immagini, il che è riuscito forse a facilitare l'apprendimento delle nozioni di base, ma a scapito troppo spesso dell'approfondimento. Lo si nota nelle pubbliche riunioni, dove il programma di presentazione di Microsoft "power point" (una serie di immagini con breve testo intercalato) sostituisce con frequenza le lunghe conferenze di un tempo, certo con maggiore agio di chi vi assiste, ma in modo - quasi sempre - più superficiale.

Ritornando ai risultati delle prove, divergono i pareri degli addetti ai lavori (si veda ad esempio il blog di Mila Spicola, piuttosto critica su diverse questioni e, in particolare, sui "55 milioni di docimologi" che secondo lei "pontificano" in Italia), perché a chi nota quanto riferito sopra si contrappongono le posizioni di esperti che fanno osservare un generale miglioramento dei risultati nell'Italiano (da un +2,3% nel Nordovest a un +4,1% nelle Isole), il che non impedisce, peraltro, che in ogni caso la situazione sia tutt'altro che positiva. I risultati peggiori sono nelle scuole superiori di tipo professionale, i cui allievi spesso hanno un curriculum scolastico privo di frequenza di asilo-nido e/o di scuola dell'infanzia e/o di scuola primaria con tempo prolungato, in più provenienti da famiglie con genitori di basso livello scolastico o stranieri ancora poco pratici della lingua italiana. E tutto ciò pone in evidenza che sono ancora troppo notevoli i divari tra studenti, mancando o essendo del tutto insufficienti quei presidi che dovrebbero contribuire a eliminare queste differenze di partenza.

Le differenze nelle strutture scolastiche (locali, attrezzature, presenza di docenti stabili ecc.), che sono una delle cause di quanto

appena osservato, rischiano ora di accrescersi, perché ad alcune regioni a statuto speciale (già oggi ben organizzate, come la Val d'Aosta e le due province autonome di Trento e Bolzano) si potrebbero affiancare presto anche regioni a statuto ordinario, che hanno chiesto di poter disporre di un'autonomia eccezionale nel settore dell'istruzione: se l'Emilia-Romagna si accontenterebbe di legiferare solo nell'ambito dell'istruzione professionale, Lombardia e Veneto vorrebbero invece controllare l'intero sistema scolastico, modificando pure i metodi d'ingaggio dei docenti e le loro retribuzioni. Anche se la cosa sembra al momento scongiurata, è forte il rischio che possa accrescersi il divario tra regione e regione, di fatto ponendo gli studenti delle varie parti d'Italia in posizioni assai diverse: e in futuro i risultati delle prove Invalsi mostrerebbero l'esistenza di almeno due Italie. A nostro avviso, quest'idea ci pare del tutto errata. Si sbagliò nel 2001 quando si pose l'istruzione tra le materie non di esclusiva legislazione dello Stato (lo si poteva fare, al massimo, per alcuni aspetti dell'istruzione professionale), si perse l'occasione di "tornare indietro" quando il governo Renzi propose nel 2016

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL
NUOVO ANNO SOCIALE 2019-2020**

**TUTTE LE INFORMAZIONI
ALLE PAGINE 9 E 10**

un referendum, che forse voleva comprendere troppe cose, e fu sonoramente battuto. Ma intanto la nostra Repubblica, molti non se ne sono neppure accorti, sta passando da stato "regionale" a "federale" (cosa ridicola vista la sostanziale unità della nostra popolazione, con modeste minoranze linguistiche ben tutelate, ma purtroppo con forti egoismi regionali).

Per chi vive in un'area di confine, l'esempio della Francia potrebbe venire in aiuto, non per l'eccesso di statalismo che la blanda regionalizzazione non ha granché attenuato, ma per un'organizzazione che ponga gli studenti di tutto il Paese su un piano di almeno teorica parità. Programmi eguali in tutto il territorio nazionale e appoggio a tutti gli scolari/studenti che per un qualche motivo partono svantaggiati. Tutto lì: è poco, ma sarebbe fondamentale.

Già abbiamo forti diversità di pronuncia tra regioni, ci si aggiunge la televisione con gli interventi di comici, presentatori e intrattenitori che credono di potersi far valere con l'uso esagerato di forme dialettali; la scarsa abitudine alla lettura e pure alla scrittura "formale" ci fanno dimenticare non solo i congiuntivi, ma anche costruzioni sintattiche chiare e razionali. Come si fa a tradurre in inglese (lingua ormai d'uso internazionale) un linguaggio così sbracato?

C'è poi una questione in più, quella del livello dei docenti (con tanti entrati non per regolare concorso ma nei modi più vari, sempre con l'appoggio dei sindacati, che - sia chiaro - fanno il loro mestiere ma non favoriscono certo un miglioramento del sistema scolastico, e con metodi di ingaggio cambiati troppo spesso nel corso degli anni. Come fa notare sferzante lo storico (e preside) Tonino Ceravolo (*La Repubblica* del 27 luglio, pag. 38), i nuovi "percorsi abilitanti speciali" sono aperti a chi ha lavorato per 3 anni su 8 (che titolo!) e porteranno a concorsi riservati con una prova orale "non selettiva" (e quei docenti poi selezioneranno gli allievi, o se ne asterranno, facilitando il lamentato "analfabetismo"?).

Un'altra questione è poi quella del diverso costo della vita tra le varie parti d'Italia, per cui occorrerebbe trovare un qualche congegno per facilitare l'accettazione di cattedre nelle grandi città, dove spesso l'affitto di casa si porta via i due terzi dello stipendio. E - una volta accettato un posto - si dovrebbe consentire un eventuale trasferimento solo dopo non meno di 3 anni di effettivo e continuativo insegnamento, attribuendo alla continuità didattica più importanza di motivi personali o familiari come a volte l'asserita esigenza di assistenza a genitori anziani.

Quanti problemi sul tappeto proprio in questo numero di fine estate del nostro giornale! Ma, come è detto nel titolo dell'articolo, ci sono questioni generali, che vengono prima della nostra disciplina, questa geografia a noi così cara, ma che ha bisogno - per essere insegnata in modo corretto - di una conoscenza adeguata, e non abborracciata, della nostra lingua nazionale. (G.G.)

(*) INVALSI è l'acronimo di Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

STATISTICA DEI SOCI NELL'ANNO 2018-2019

Categorie di soci	n.	Genova-Savona	%	Imperia-Sanremo	%	La Spezia - Massa e Carrara	%
<i>Soci effettivi (*)</i>	147	41	27,9	75	51,0	31	21,1
<i>Soci juniores</i>	32	7	21,9	19	59,4	6	18,7
<i>Soci familiari</i>	10	3	3,0	7	70,0	--	--
Totale	189	51	27,0	101	53,4	37	19,6

(*) Vi sono compresi 8 soci "in omaggio" offerti dalla Sede centrale a biblioteche; inoltre, un socio d'onore.

Va precisato inoltre che, tra i soci effettivi, 21 quote sono state offerte, rispettivamente, da AIIG-Liguria (n. 11 a biblioteche e scuole, 2 in ricordo di M. Pia Turbi), da AIIG IM (n. 4), da AIIG-GE-SV (n. 2), da AIIG-SP-MS (n. 2).

LETTERA AI SOCI

Cari Consoci, la tabella che vedete qui sopra segnala un calo degli iscritti di oltre il 7%. Non succedeva dal 2015, quando eravamo 202 (e l'anno scorso 204). Non riusciamo a fare di più per voi, e alle iniziative - che attirano pochi soci - a volte partecipano persone che non si iscrivono (come alla "Notte della Geografia" di Genova e alla visita, lo scorso giugno, alla Lanterna). E' buffo essere apprezzati dagli estranei, che però non contribuiscono con la loro quota alle spese dell'AIIG nazionale, ma anche in futuro manterremo egualmente la nostra apertura a tutti, sempre sperando che l'apprezzamento dei non soci si trasformi in un'adesione piena. Sono però soprattutto i docenti di materie geografiche (di ogni ordine di scuola) che spesso ci ignorano o anche ci lasciano senza un perché evidente, e la cosa mi stupisce e anche mi addolora.

Invito voi colleghi che tuttora ci seguite a non farci mancare il vostro prezioso appoggio e vi chiedo di spronare amici e colleghi (anche non insegnanti, purché appassionati di geografia) a entrare nell'AIIG. Il nostro periodico regionale è riuscito finora a rispettare le scadenze che si è dato e vi informerà sulle nostre attività. A tutti voi spero di poter offrire tra qualche tempo anche il volume dedicato al Nizzardo, che permetterà di completare la serie che descrive l'intera regione (e dintorni), iniziata nel 2004.

Grazie della vostra costante attenzione e un cordiale augurio all'inizio di questo nuovo anno sociale.

G. Garibaldi

CONSIGLIO REGIONALE

La riunione prevista per luglio si è svolta in modo telematico, con la partecipazione di tutti i Consiglieri.

Argomenti all'ordine del giorno:

- 1) attività svolta nell'anno sociale che si sta concludendo;
- 2) programmi per il futuro anno sociale, che ciascuna sezione locale può già proporre fin da ora almeno per sommi capi;
- 3) messa in atto di qualche iniziativa per rallentare (o meglio contrastare) il calo dei soci;
- 4) proposta del Presidente di utilizzare una parte del fondo di cassa per aiutare la Sezione di Imperia-Sanremo a coprire le spese di stampa del volume sul Nizzardo, che sarà poi distribuito a tutti i soci liguri (la richiesta è di almeno 1000 euro);
- 5) proposta del Presidente e della Vice-presidente di dare un contributo al Segretario della Sezione di Genova-Savona (circa 150 euro) perché possa in parte coprire le spese di partecipazione al Convegno di Salerno, dove dovrà partecipare a uno stage relativo all'informatizzazione delle attività nazionali dell'AIIG, di cui sarà poi il responsabile per AIIG-Liguria;
- 6) varie ed eventuali.

Le risposte date da ciascuno si possono così riassumere,

relativamente all'ordine del giorno:

- 1) chi si è espresso dà atto che quanto proposto ai soci sia noto tramite il nostro periodico e che al massimo necessiti a fine anno un elenco complessivo che verifichi quanto, di ciò che era stato proposto, sia stato effettivamente realizzato (cosa riportata a pag. 11, con caratteri po' rimpiccioliti per il tanto materiale);
- 2) non ci sono progetti già definiti per il prossimo anno sociale, ma si ipotizza di continuare coi consueti programmi, ed eventuali proposte dovranno tener conto di chi è in grado di collaborare, solito tasto dolente; E. Lavagna, nella sua articolata risposta, dichiara di voler coinvolgere Savona con una serie di attività in preparazione; a pag. 11, in fondo, sono indicati i progetti di massima ipotizzati dai vari Direttivi locali per il 2019-20;
- 3) nessuno si è espresso in proposito, salvo L. Mondino, che pensa sia utile parlarne direttamente ai soci (all'assemblea autunnale), cosa che ad Imperia si è sempre fatto ma con risultati quasi nulli. Come alcuni hanno osservato, il problema della nostra "sopravvivenza" è acuito dal calo del numero dei soci rispetto agli anni scorsi, ma tutti sanno che ai soci che ci lasciano per sopravvenuti acciacchi quasi mai ne subentrano altrettanti, e soprattutto i soci in servizio spesso se ne vanno senza una spiegazione (anche alcuni di quelli apparentemente più motivati, il che è veramente strano); si è osservato inoltre che, in caso di iscrizioni offerte per un anno o due, i soci poi non rinnovano quando devono esser loro a versare la quota sociale (il che è altrettanto strano, vista la possibilità di attingere al fondo di 500 euro);
- 4) accordo generale sul contributo di 1000 euro alla Sezione Imperia-Sanremo, per la pubblicazione del volume sul Nizzardo;
- 5) accordo generale sul contributo di 150 euro al Segretario della sezione Genova-Savona;
- 6) nessuna proposta di approfondire qualche particolare argomento oltre quanto previsto nei punti 1-5.

Prossima riunione telematica in ottobre, per discussione e approvazione del bilancio consuntivo 2018-19 e preventivo 2019-20. (G.G.)

CRONACHE

Il resoconto, a carattere riassuntivo, delle attività sezionali svolte nel 2018-19 si trova a pag. 11.

PERSONALIA

Apprendiamo con piacere che il nostro socio junior **Enrico Priarone** (Genova) ha conseguito il 15 luglio scorso la laurea triennale in geografia, con la votazione di 110/110, discutendo una tesi su "Grandi Eventi e territorio. Un'analisi geografica attraverso cinque casi di studio". Relatrice, la prof.ssa Antonella Primi.

Al Liceo Scientifico "Marconi" di Carrara ha conseguito la "maturità" (con 92/100) **Simone Morgantini** (Carrara Avenza) e al Nautico "Doria" di Imperia **Beatrice Asdente** (Castellaro) e **Micol Martini** (Sanremo) si sono diplomate nella Sezione "CAIM" (Conduzione di Apparat e Impianti Marittimi), con voto (rispettivo) di 80 e 81/100. Altri due studenti del Nautico imperiese, promossi in Quinta, hanno ottenuto in maggio ottimi risultati al Trofeo dei Nautici, a livello nazionale: **Edoardo Pallante** (Arma di Taggia) è risultato 1° nelle prove CAIM e **Filippo Bosia** (Imperia) 2° nelle prove CMN ("Conduzione del mezzo navale"), svoltesi nell'isola della Maddalena.

Ai sei soci citati tutte le nostre più vive congratulazioni.

ponente c'è sicuramente il collegamento diretto dal centro tramite la pittoresca funicolare del Righi, il maggior numero di posteggi per le automobili e l'affinità di percorso con il celebre "trenino" di Casella. Mentre tra i fattori che penalizzano i forti di levante vi sono sicuramente gli alti costi di ristrutturazione e manutenzione, problema comune all'ala di ponente; ma soprattutto la maggiore distanza dal centro cittadino o meglio le peggiori vie di accesso, insieme alla mancanza di interesse dei cittadini stessi e delle istituzioni e all'impossibilità di poter accedere all'interno delle strutture. Infatti, non tutti i forti di levante sono completamente inutilizzati; è il caso del Forte San Giuliano che ospita una caserma dei Carabinieri e teoricamente del Forte di Santa Tecla, in concessione alla Protezione Civile ma di fatto inutilizzato; lo stesso Forte Richelieu è in realtà concesso alla RAI per il posizionamento di antenne, il che è a mio avviso un trattamento inglorioso per un monumento storico di questo livello. Al loro interno le strutture presentano danni in alcuni casi irreparabili o quantomeno talmente costosi da sanare che renderebbero difficile il recupero, ma non essendo la ristrutturazione architettonica competenza di un geografo sarebbe fuori luogo dilungarsi sull'argomento. Per quanto riguarda lo stato dei sentieri e dei versanti, problema che riguarda entrambi i complessi, è sufficiente confrontare le immagini fotografiche di qualche decennio fa con quelle di oggi per notare come la copertura boschiva abbia letteralmente invaso le alture genovesi oltre che gli stessi forti, andando a peggiorare il già difficile stato delle strutture. Lo stesso è avvenuto nelle lunghe trincee che si distendevano tra un forte e l'altro, le quali sono oggi quasi invisibili nonostante la documentazione raccolta da R. Finocchio nel suo volume del 1983 dimostri la loro presenza e visibilità.

La scarsa fruibilità deriva invece dall'intensa urbanizzazione del '900; dei forti orientali infatti ben tre (San Giuliano, San Martino e Santa Tecla) sono totalmente, o quasi, circondati da moderni edifici residenziali, fattore che li rende meno appetibili da un eventuale punto di vista turistico/museale, mentre altri due (Quezzi, Richelieu, in aggiunta alla Torre Quezzi) sono ai margini dei quartieri popolari della bassa Val Bisagno, fattore che allunga i tempi di percorrenza per raggiungerli. Infine il Forte Ratti, disteso su un colle che separa la Valle del Fereggianno da quella di Sant'Eusebio, dista oltre un'ora a piedi da entrambi i capolinea citati in nota. Da questo imponente edificio nelle giornate nitide si gode di un ottimo panorama sulla città, su tutta la Riviera di Ponente oltre che sull'entroterra ligure, inoltre è l'unico dei forti orientali ad essere liberamente visitabile, nonostante l'estrema pericolosità data da crolli di pavimenti e soffitti. Il principale percorso che conduce ad esso, partendo dalla località Camaldoli, oltre a passare per il Forte Richelieu e per diversi bunker della Seconda Guerra Mondiale in stato di degrado, attraversa una grande cava anch'essa da anni abbandonata, che segna completamente il profilo della collina e consente di vedere affioramenti di calcari marnosi dell'Antola messi in luce dall'intervento di estrazione di materiale; durante la sua attività (fino agli anni '70) esisteva perfino una teleferica, ancora in parte visibile, che la collegava al quar-

tiere di Quezzi, mentre oggi è un paradiso per appassionati di motocross, mountain bike e simulazioni di guerra: unici frequentatori abituali di questo percorso, insieme a un numero modesto di escursionisti provenienti dai quartieri limitrofi.

Scontato dire che il potenziale turistico sia enorme, per di più, a differenza di sistemi di fortificazioni per certi versi simili: come ad esempio il complesso di forti di Fenestrelle in Piemonte, i forti della Prima Guerra Mondiale sull'Altopiano di Folgaria e Lavarone in Trentino o i Castelli Catari in Francia, il valore non è soltanto storico o architettonico, ma sono parte di un'estesa rete sentieristica a pochi passi da una grande città, che garantisce un notevole bacino d'utenza. Inoltre si tratterebbe di un prodotto turistico facilmente promuovibile a livello di *brand*; si potrebbe lanciare un evento impostato sullo stesso stile dei "Rolli Days", dove palazzi fino a poco tempo fa non visitabili, esclusi i più famosi, stanno oggi avendo risultati non da poco, risvegliando anche l'orgoglio e la consapevolezza dei cittadini di avere un patrimonio storico, culturale e architettonico fra i più vasti d'Europa. Più ambiziosamente si potrebbe investire su una campagna di promozione di percorsi ciclo-escursionistici, in linea con la tendenza del momento di gran parte delle località turistiche alpine: istituire un *Bike park*, ovvero un parco delimitato e organizzato per ciclisti e praticanti di *downhill* e *mountain bike* che di certo comporterebbe spese ma garantirebbe un'affluenza più distribuita nel tempo, istituendo un ente che gestisca l'area in modo costante e stabilendo un biglietto di ingresso. Ancora più ambiziosa sarebbe una messa in sicurezza, in quanto una ristrutturazione vera e



La posizione panoramica del Forte Ratti, ben visibile nell'immagine (foto dell'autore)

propria sarebbe pura utopia attualmente, che consenta di visitare tutti i forti con un biglietto unico, possibilmente con pannelli illustrativi e magari con moderni sistemi di visita interattiva come la "realtà aumentata",¹ dove il visitatore attraverso dei dispositivi potrebbe viaggiare indietro nel tempo per vedere scene di vita quotidiana all'interno del forte nel suo aspetto originale. Resta il fatto che a livello comunale un'iniziativa così dispendiosa difficilmente sarà mai attuata anche se esistono due progetti in collaborazione con Leitner (leader mondiale negli impianti a fune) per una cabinovia che collegherebbe il forte Begato alla zona di Principe attraversando il quartiere di Granarolo. L'impianto non soltanto potrebbe essere un modo per permettere ai turisti, specialmente i crocieristi, di raggiungere la cinta muraria ma avrebbe funzioni di trasporto pubblico, come accade in molte città tra cui Barcellona con la cabinovia del Montjuic; pertanto la vera domanda da porsi è se potrà mai esistere un progetto serio e realmente sostenibile proveniente da investitori privati e/o pubblici e se Genova potrà vantare in futuro un nuovo appellativo, fra i tanti che già detiene, di "città dei forti".

propria sarebbe pura utopia attualmente, che consenta di visitare tutti i forti con un biglietto unico, possibilmente con pannelli illustrativi e magari con moderni sistemi di visita interattiva come la "realtà aumentata",¹ dove il visitatore attraverso dei dispositivi potrebbe viaggiare indietro nel tempo per vedere scene di vita quotidiana all'interno del forte nel suo aspetto originale. Resta il fatto che a livello comunale un'iniziativa così dispendiosa difficilmente sarà mai attuata anche se esistono due progetti in collaborazione con Leitner (leader mondiale negli impianti a fune) per una cabinovia che collegherebbe il forte Begato alla zona di Principe attraversando il quartiere di Granarolo. L'impianto non soltanto potrebbe essere un modo per permettere ai turisti, specialmente i crocieristi, di raggiungere la cinta muraria ma avrebbe funzioni di trasporto pubblico, come accade in molte città tra cui Barcellona con la cabinovia del Montjuic; pertanto la vera domanda da porsi è se potrà mai esistere un progetto serio e realmente sostenibile proveniente da investitori privati e/o pubblici e se Genova potrà vantare in futuro un nuovo appellativo, fra i tanti che già detiene, di "città dei forti".

¹ Per **realtà aumentata**, o **realtà mediata dall'elaboratore**, si intende l'arricchimento della percezione sensoriale umana mediante informazioni, in genere manipolate e convogliate elettronicamente, che non sarebbero percepibili con i cinque sensi. (def. da Wikipedia)

A proposito di toponomastica corsa

Elvio Lavagna

Non è mia intenzione affrontare da linguista un tema tanto impegnativo come quello dell'origine e della fortuna dei nomi di luogo di una regione che ha avuto contatti con una grande varietà di popoli e culture in tempi molto diversi. Intendo piuttosto esporre alcune semplici osservazioni sull'attuale toponomastica di un'isola appartenente non solo alla regione fisica italiana e anche rimasta a lungo nella sfera di cultura del nostro Paese, ma da due secoli e mezzo appartenente alla Francia che vi ha diffuso la lingua, la cultura, le modalità di governo e l'amministrazione francesi.

Tali osservazioni partiranno da un esame della carta stradale e turistica Michelin della Corsica al 200 mila, anche se sarebbe opportuno, per uno studio serio e completo, partire da carte topografiche a scala non inferiore al 25.000 per disporre, su un territorio diffusamente legato per secoli ad un'economia agro-silvo-pastorale, di una più grande varietà di toponimi identificativi di luoghi della vita e del lavoro delle campagne e montagne o che servivano a orientare i movimenti dei viandanti o dei naviganti.

La prima più generale e immediata osservazione ci rivela la totale aderenza della toponomastica attuale a quella precedente all'unione dell'isola alla Francia. I toponimi francesi o adattati al francese sono pochissimi: oltre a quello dell'isola (e ovviamente di Cap Corse) e dei due dipartimenti in cui è attualmente suddivisa, Ile Rousse, Saint Florent (invero semplici traduzioni di Isola Rossa e San Fiorenzo) e pochissimi altri. I nomi di città, villaggi, monti, passi, fiumi e torrenti, capi, lagune sono quasi tutti di origine latina o corsa con influenze genovesi, pisane e talora galluresi o semplicemente genovesi come nel caso delle città fortificate (da Bastia a Porto Vecchio a Calvi) seppur italianizzati come nel caso dei toponimi della stessa Liguria nel XVI° secolo su carte realizzate da cartografi di altre parti d'Italia come il Magini o stranieri (soprattutto olandesi o francesi).

Il fatto che si siano realizzate le prime carte dettagliate dell'isola durante l'amministrazione genovese, anche per opera di cartografi liguri (Matteo Vinzoni e Francesco Accinelli) è stato determinante. I nomi di località costiere, capi, isole, golfi usati per la navigazione sono chiaramente di origine genovese: golfo di Santa Giulia, Capo Pertusato, Punta Chiappa, Isola Cavallo, Porto Vecchio e Porto Nuovo eccetera. Ciò vale anche per molti nomi di boschi e zone interne a economia forestale: Castagniccia, Campodonico, Rapale, Olmate, Vignale, foresta dell'Ospedale eccetera. I nomi dei monti derivano spesso dalla morfologia e sono indubbiamente italiani: Monte Rotondo, Monte Cinto, Monte Incudine... Fanno eccezione in francese le Aiguilles (di Bavella), non rappresentate nelle carte settecentesche quando non erano ancora in auge l'alpinismo e l'arrampicata sportiva.

Tanti nomi di centri abitati sono familiari a chi vive in Liguria dove l'ambiente è spesso simile a quello corso: Belgodere per Belvedere, Figari, Piana, Olmeto, Santo Pietro di Tenda, Castel-

laro... Anche i nomi di santuari e sedi di istituzioni religiose sono in molti casi legati alla Liguria. Vescovi di famiglie del patriato genovese (Giustiniani, Spinola, Gentile, Doria, Durazzo) ressero nel secolo XVI° varie diocesi corse, tra cui quella di Nebbio poi soppressa (1), e nel XVII° e XVIII° le due rimaste di Ajaccio e Mariana (con sede a Bastia, quest'ultima soppressa a sua volta con la Rivoluzione quando anche quella di Ajaccio, che dopo la cessione

alla Francia sarebbe diventata suffraganea di Aix en Provence, rimase vacante); vi sono presenti confraternite e riti come le processioni di gruppi di disciplinanti della tradizione ligure così come la dedica a santi diffusamente venerati in Liguria come Santa Lucia o San Giovanni Battista. E' curioso in proposito che con la Restaurazione la diocesi di Ajaccio sia divenuta suffraganea di Genova, e fino al 1860.

Per quanto riguarda la toponomastica a livello di cartografia, turistica o stradale, delle aree rurali, la situazione attuale della Corsica è molto diversa da quella degli altri territori ceduti alla Francia circa un secolo dopo: mi riferisco al caso del Nizzardo ove tutti i toponimi sono stati modificati adeguandoli al francese. Nelle carte non troviamo più Nizza, Sospello, Roccabruna, Mentone... In Corsica invece, benché certi toponimi come per esempio Porto Vecchio siano di non facile pronuncia per chi parla francese e inoltre facilmente traducibili, questi permangono nella cartografia ufficiale

e ovviamente nella segnaletica stradale.

La lingua ufficiale è solo il francese, ma secondo un censimento del 2013 circa il 30% degli abitanti dell'isola parla corso e in buona parte lo capiscono con maggiore frequenza tra gli anziani rispetto alle classi d'età più giovani (sia per effetto della forte emigrazione dei nativi sia per l'afflusso di molti da paesi francofoni). La lingua corsa (o per alcuni linguisti l'insieme dei dialetti corsi) presenta evidenti affinità con l'italiano mantenuto nella toponomastica (non però quella delle vie e delle piazze) e fissata e italianizzata dalla cartografia durante l'amministrazione genovese. Il governo francese non l'ha modificata se non in qualche dettaglio formale rendendola ufficiale, forse anche per non accentuare i contrasti con gli autonomisti corsi che aspirano al riconoscimento del corso come seconda lingua.

La salvaguardia del corso, usato anche da gruppi musicali come in Piemonte e Provenza l'occitano, contribuisce a definire l'identità culturale della regione, fatto che può avere effetti positivi in campo turistico. In alcuni casi già compare nella segnaletica stradale, sotto il nome ufficiale, quello corso, che se non è eguale poco se ne discosta, almeno nella pronuncia.

¹ E' in proposito di notevole interesse una Geografia della Corsica nel primo Cinquecento sotto forma di dialogo scritta nel 1531 dal vescovo di Nebbio (piccolo centro presso St. Florent) Agostino Giustiniani, il cui manoscritto è stato pubblicato nel "Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse", Bastia 1882.



Segnaletica stradale in Corsica. Per Porto Vecchio e Solenzara il primo termine è quello ufficiale, mentre il secondo è in corso. Per Bastia e Calvi non c'è differenza.

Corsica e Nizzardo: tra storia, geografia culturale e toponomastica

Giuseppe Garibaldi

L'articolo di E. Lavagna sulla toponomastica corsa, pubblicata in questa stessa pagina, e la recente escursione della nostra sezione nel Nizzardo mi inducono a proporre ai lettori qualche spiegazione circa il diverso trattamento dei toponimi corsi (rimasti sostanzialmente italiani salvo poche eccezioni) rispetto a quelli del Nizzardo divenuti francesi nel 1860 e poi nel 1947 (tutti modificati salvo uno, Isola, in val Tinea, e poche località minori).

Il trattato stipulato a Versailles tra la repubblica di Genova e il regno di Francia il 15 maggio 1768 non prevedeva la cessione della Corsica alla Francia, ma solo l'intervento francese per stron-

care la ribellione dei Corsi, con la possibilità per la Repubblica di riavere la sovranità dell'Isola su semplice richiesta, ma, naturalmente, dopo aver rimborsato le spese sostenute dalla Francia.

Anche se appariva difficile che Genova potesse mai essere in grado di trovare il denaro necessario per riscattare la Corsica, questi erano i patti, tanto che il titolo stesso del trattato recitava "Conservation de l'isle de Corse à la République de Gênes", insieme una vittoria diplomatica puramente formale e una beffa per Genova, come ben si esprimeva in proposito lo storico Vito Vitale (*Breviario della Storia di Genova*, Genova, 1955, p. 413). >

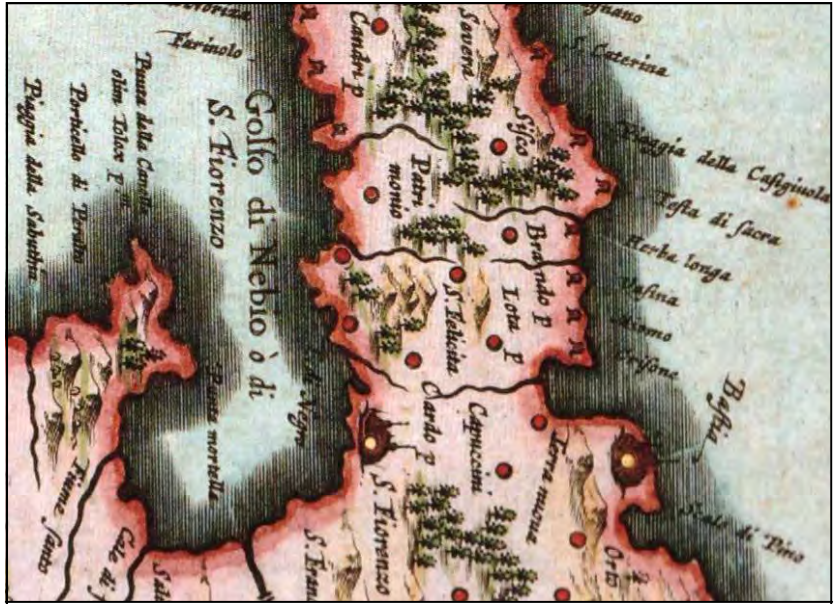
Durante oltre un ventennio la situazione rimase impregiudicata e solo nel 1789, con la Rivoluzione ormai sostanzialmente iniziata perché gli “Stati Generali”, allora convocati, vennero proclamati “Assemblea nazionale” a carattere costituente (17 giugno), la situazione mutava completamente. Si ricordi che il 14 luglio vi fu la presa della Bastiglia, il 4 agosto l’abolizione del regime feudale, il 26 agosto fu approvata la Dichiarazione dei diritti dell’uomo e l’intera Francia era in ebollizione, cosicché fu possibile il “colpo di mano” di Cristoforo Saliceti: quest’avvocato corso, che prendeva parte ai lavori dell’Assemblea Costituente (in gran parte formata da rappresentanti dell’ex Terzo stato) riuscì - al termine dei lavori di essa, il 30 novembre 1789 - a far votare l’annessione della Corsica al regno di Francia, con la semplice dichiarazione che l’Isola - ormai occupata da oltre 20 anni - era “parte integrante del territorio francese”.

Già dal 1769, il governo francese aveva cercato di conoscere lo stato delle proprietà nell’Isola (comprese le singole colture, gli edifici, le fontane), e rilievi topografici effettuati fino al 1791 permisero di disegnare 39 raffigurazioni parziali costituenti il “Plan terrier de la Corse” (carta a grande scala disegnata a complemento di una definizione solo scritta del territorio, come erano i “catastri descrittivi”), “plan” che oggi è disponibile sul sito <http://draaf.corse.agriculture.gouv.fr/Le-plan-terrier-geo-reference>. I toponimi furono trascritti sotto la forma toscana (spesso con errori, come nel caso di “Bonifaccio”) dai geometri francesi del “Plan terrier”, cosicché i nomi che si leggono sulle carte non corrispondono sempre alla pronuncia dialettale delle singole località, ma almeno vi fu uniformità, mantenendo di massima i toponimi usati sotto la repubblica di Genova: in alcuni casi vi fu una francesizzazione (e così San Fiorenzo [San Fiurenzu] divenne “Saint Florent”, Isola Rossa “L’Île Rousse”), in altri (soprattutto per i micro-toponimi) una deformazione, che spesso impedisce di riconoscere il nome originario (U Mucale trascritto “Moncale”, Magà divenuto “Moca” ecc.). Già subito risultavano in lingua francese tutti i nomi comuni geografici, a cominciare proprio dai Comuni (definiti “Communauté”).

Tra le due carte riprodotte qui sopra le differenze sono dovute ai 150 anni di distanza nella redazione (molto più accurata nella seconda, ovviamente), ma la toponomastica è assai più ricca nella prima soprattutto per le aree costiere, dove sono indicate sporgenze (punta e capo o cavo), rientranze (ansa, cala, porto, porticetto, scalo) e le aree aperte (piaggia, termine usato al posto dell’ odierno “spiaggia”), meno abbondante nella seconda.

La terza immagine (qui a fianco), tratta da un sito turistico, ci mostra tre fenomeni linguistici interessanti: 1) la parola “spiaggia” (dappertutto usata in Corsica, anche se la singola località costiera è una “Marine”, dai Corsi però detta Marina), adoperata come “termine tecnico straniero” (quindi al plurale fa “spiaggias” e non il prevedibile, e usato anche in corso, *spiagge*); 2) l’uso della parola “crica” (=piccola rientranza), inesistente in corso, derivante dal termine francese di origine normanna “crique”, e corsizzata per adeguarla alla pronuncia locale di tipo italiano; 3) l’utilizzo del termine francese “calanque” (dal provenzale *calanco*, ital. *Calanca* [=piccola rientranza della costa]), scritto senza l’adattamento al corso (che avrebbe dato la forma *calanca*).

Quanto al quesito iniziale, i toponimi corsi sono rimasti in italiano (o corso italianizzato) perché le persone li hanno sempre usati così e le autorità francesi non hanno ritenuto, se non eccezionalmente, di mutarli, solo lasciandoli pronunciare ai cittadini non corsi in modi che fanno rabbrivire un Corso, come l’orrido “adgiacsiò” o come i vari Calvi, Bastià, Bonifassiò. Pronunce francesi che oggi si sentono anche in Corsica, perché una parte dei residenti è di origine continentale e,



Il golfo di San Fiorenzo e l'immediato retroterra
In alto: stralcio della carta del Blaeu (Atlas Major del 1665), chiaramente tratta da quella del Magini risalente al 1620. Qui sopra: parte del “Plan terrier” della Corsica, redatto tra il 1769 e il 1792, di cui purtroppo è quasi illeggibile la toponomastica (che si può controllare accedendo al sito internet precisato nel testo), già francesizzata nei nomi comuni.



utilizzando normalmente il francese come lingua scritta e parlata, è logico (e spontaneo) che si adegui alle regole di pronuncia di tale lingua anche per i toponimi insulari. D'altra parte, si sa che la Corsica non ha mai votato la sua annessione alla Francia e che, in definitiva, sembra logico che le spettasse e le spetti di mantenere la sua toponomastica tradizionale, se i cittadini lo desiderano (e qui ci sarebbe da vedere se il parere dei Corsi residenti nell'isola o in continente e dei

cittadini francesi residenti in Corsica sia lo stesso oppure no)¹.

Relativamente alla cosiddetta “contea di Nizza” - di cui solo una parte divenne francese nel 1860² - già prima della cessione alla Francia, avvenuta a seguito del trattato di Torino del 24 marzo 1860, essa appariva linguisticamente assai variegata, essendovi compresa dal 1760 una serie di comuni ex francesi che avevano mantenuto il diritto di poter utilizzare la lingua francese negli atti amministrativi e nell'insegnamento scolastico³. Trattandosi in gran parte di un'area linguisticamente provenzale, molti dei comuni avevano un nome terminante per consonante, anche se peraltro facilmente italianizzabile. Se si osservano alcuni stralci, qui riportati, della carta della Riviera di ponente contenuta nell'Atlante del Magini (uscito nel 1620), si notano nelle alte valli alcuni toponimi di tipo “italiano” (come Ilonza, San Dalmazzo, Valdeblora, Belvedere, Malaussena, Lantosca, Bollina, oltre ai nomi dei corsi d'acqua) ma molti altri apparentemente di tipo “provenzale” (Robion, San Salvador, Rimplas, San Martin, Bairols, Venanson, Clans, Toet, Massoins, Tornafort, S. Antonin).

E anche nelle aree più vicine alla costa la commistione tra nomi di tipo italiano e nomi dalla forma dialettale appare evidente, bastando la



Due stralci della carta della Riviera di Genova da ponente di Gio. Antonio Magini, dall'atlante pubblicato nel 1620 dal figlio Fabio



dizione “Menton” per Mentone [in dialetto *Mentan*], centro allora dipendente da Monaco, e molte altre nell'immediato entroterra di Nizza (come *Aspramont*, *Falicon*, *Contes*). Anche la più aggiornata cartografia ufficiale (si veda in particolare la *Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma*, edita nel 1852) riportava spesso i toponimi in francese, compresi alcuni di quelli dove la lingua ufficiale era l'italiano.

Nel momento del passaggio dal regno di Sardegna all'Impero francese

Vittorio Emanuele II^o indirizzò un proclama (in francese) ai sudditi del Nizzardo e della Savoia, ricordando loro «le grandi affinità di razza, di lingua e di costumi» con la Francia, ma precisando che la cessione avrebbe comunque dovuto «essere il risultato del [loro] libero consenso». I plebisciti, sulla cui regolarità non è qui il caso di discutere, diedero dei risultati chiarissimi (oggi diremmo appunto “plebiscitari”), e appare del tutto chiaro che la popolazione non poteva far altro che adeguarsi agli usi francesi, che escludevano se potesse utilizzare, se non in ambito strettamente privato, lingue diverse da quella nazionale; se nel regno di Sardegna dopo la Restaurazione si era mantenuto spesso l'uso del francese nelle scuole, uno stato ben più forte e organizzato non poteva minimamente pensarci, tanto meno nei toponimi, anche se la modifica non fu immediata, come dimostrano gli annulli postali italiani ancora usati per anni dopo il 1860⁴; si consideri, inoltre, che il nuovo dipartimento delle Alpi Marittime comprendeva anche l'area di Grasse, francofona da secoli. Non ci risulta che allora si sia levata qualche voce per il rispetto della toponomastica tradizionale, che perdeva senso in una società che velocemente si andava francesizzando, e così si spiega il rapido mutamento dei toponimi a livello comunale (con l'accennata esclusione di *Isola*, comune della val Tinea dove il paese in dialetto è chiamato ‘Lièusola’). Alquanto diversa la situazione nelle località minori e soprattutto per quanto riguarda la toponomastica del territorio (monti, valli, corsi d'acqua ecc.), rimasti a lungo in buona parte nella forma provenzale o italiana, come si può bene osservare sulle carte topografiche successive, a volte col mantenimento non solo del nome proprio ma eccezionalmente pure di quello comune: ma l'adattamento al francese non poteva certo evitarsi con l'andare degli anni (e la revisione della cartografia)⁵.

Gli ultimi trasferimenti di sovranità sono stati quelli delle aree che nel 1860 erano rimaste “sarde”, passate alla Francia col trattato di pace del 1947 (591 km², cioè i territori di cui alla nota 2 più altri piccoli “ritagli”). Qui, forse, poteva apparire opportuna qualche richiesta di mantenimento della vecchia toponomastica, ma la Francia non era ancora “pronta”, sia perché l'Italia era il paese della “pugnata alla schiena” (una cosa che ci è rimproverata tuttora, se viene il discorso) sia perché l'uso esclusivo del francese poteva forse cominciare a cadere solo dopo la promulgazione della legge Deixonne (1951), che in qualche modo rivalutò l'uso delle lingue e dei dialetti locali.

Nella cartografia della val Roia, peraltro, qualche piccolo “adattamento” vi è stato: la Cima di Marta, inizialmente divenuta “Cime de Marte” è ora Cime de *Marta*, Vievola, divenuta “Viève”, è di nuovo *Viévola* (ma in dialetto era ‘Viöra’), Casterino, passato a “Castérine”, e poi tornato *Castérino* (però con la *e* accentata), ma Briga Marittima, prima trasformata in “La Briga de Nice”, poi “La Brigue de Nice”, è ora La *Brigue*, segno che certe questioni sono ancora sensibili, e i pochi Brigaschi rimasti, al di qua e al di là di una frontiera per fortuna sempre meno sentita come una barriera, si devono limitare a dire ‘Ra Briga’ solo in dialetto. Ma quasi dappertutto alla toponomastica ufficiale si affianca quella tradizionale, dialettale, dell'antica “Cuntèa de Nissa” così vicina a quella italiana.

¹ Il rispetto dei nomi locali e della loro pronuncia di tipo prevalentemente italiano si allarga anche alla questione dei cognomi (nomi di famiglia), che i Corsi non gradiscono siano pronunciati alla francese (beninteso quando non siano di origine straniera).

² Il territorio ceduto era una parte del circondario di Nizza (come definito e delimitato dalla legge 23 ottobre 1859, n. 3702, nota come “decreto Rattazzi”), al quale era stata sottratta l'area a sud dello spartiacque ligure-alpino (zona delle cosiddette “cacce reali”, già nei comuni di Isola, San Salvatore, Rimplas, Valdeblora, San Martino Vesubia e Belvedere) e gli interi comuni di Tenda e Briga Marittima; in totale, si trattò della cessione di 2.476 km².

³ Oltre ai comuni dell'alta valle del Varo (Entraunes, San Martino d'Entraunes ecc.) già acquisiti nel 1718 in cambio del comune di Le Mas, si trattava dei comuni di Guillaume (Guglielmi), Daluis, Saint-Léger, La Croix-sur-Roudoule, Auvare, Puget-Rostang, La Penne, Saint-Pierre, Cuébris e Saint-Antonin, che passarono ai possedimenti sabaudi in cambio di Gattières e dell'area in sponda destra del torrente Esterone.

⁴ Così mi comunica il collega Jean Sarraméa, noto filatelico (ma non si può escludere l'uso in attesa di timbri nuovi non ancora pervenuti).

⁵ Qualche modesto esempio di denominazioni tradizionali: Cime de *Rocca Seira* (a E di Duranus), *Mont Pivola* (a E di Scarena), *la Gardiola* (a S di Coaraze), *la Gorghetta* (a S di Levenzo), *Mont Fraccia* (a NE di Lieucia), *Ravanella* (a SE di Eza), *Punta Mala* (ora *Cap Mala*) e *Cap Rognos* (a W di Cap d'Ail), *Calviera*, *la Conca*, *Tra la Torre* (a Tourrette-Levens).

VARIE DAL MEDITERRANEO

E SE LA BICI SALVASSE IL PIANETA? *Nice Matin* del 25 maggio titolava una doppia pagina “ I Nizzardardi pronti a pedalare per il clima? ” e si poneva una serie di problemi relativi alla qualità della vita nella seconda città della Riviera (dopo Genova). Problemi di inquinamento, innanzitutto, perché - anche se la ventilazione di cui godiamo rende meno grave il pericolo - resta pur vero che l'area metropolitana nizzarda è tra le zone più inquinate di Francia sul piano atmosferico, e allora l'opportunità (o, meglio, la necessità) di far crescere i trasporti “virtuosi”, cioè i servizi pubblici elettrici e le biciclette. Se il servizio tranviario è in sviluppo (ne abbiamo accennato su *LG* di aprile, pag. 7), penosa è la viabilità ciclabile, con appena 75 km di piste dedicate (nell'ultimo decennio cresciute di appena 4 km l'anno), le uniche che consentono di muoversi in una città caotica con un minimo di sicurezza. E' buffo che proprio le due metropoli del sud francese, Nizza e Marsiglia, dal clima quasi ideale per chi usa la bici, siano le ultime tra le grandi città di Francia per sviluppo della rete ciclabile.

LA “PONTREMOLESE” ATTENDE ANCORA. Lo scorso 1° giugno vi è stata una manifestazione popolare (“Giornata della ferrovia pontremolese”) a favore della ripresa dei lavori d'ammmodernamento della ferrovia la Spezia-Fornovo-Parma, tuttora bloccati dai tempi del governo Monti, che annullò (se non ricordiamo male) uno stanziamento già previsto per proseguire i lavori, che comunque andavano già allora a rilento. La linea, che oggi funziona maluccio anche perché vi sono ancora oltre 50 km a semplice binario, sarebbe fondamentale per i traffici del porto della Spezia (e anche di quello di Livorno), ma non si capisce come mai sia finita nel dimenticatoio (quasi che ci si dovesse occupare - e accapigliare - solo del famoso o famigerato TAV della val di Susa). Se il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il cui responsabile pare non goda di una grande stima politica tanto che da mesi si vocifera di un suo possibile “licenziamento”, volesse dare una controllata alle maggiori priorità in ambito ferroviario, forse si accorgerebbe che per questa linea i finanziamenti bisogna davvero trovarli (e presto).

NOVITA' IN VISTA A CAGLIARI. Entro il 2021 dovrebbe esser pronto il collegamento tra la stazione FS di Cagliari (nei cui pressi è anche l'autostazione dell'ARST, che gestisce le linee di autobus e le poche ferrovie minori dell'Isola) e la metro-tranvia che inizia da piazza Repubblica, una tratta di circa 2 km che seguirà il percorso Via Roma-Viale Diaz-Viale Cimitero. Un collegamento di cui si sentiva il bisogno da oltre mezzo secolo, da quando cioè il

capolinea della ferrovia per Mandas era stato spostato da viale Diaz alla più lontana piazza Repubblica. Una linea dalla stazione di Selargius a Selargius paese, a Quartucciu e a Quartu Sant'Elena che proseguisse fino al mare (spiagge di Quartu e del Poetto) per poi rientrare in centro città completerebbe la rete su ferro, ma potrebbe essere anche sostituita da un valido servizio filoviario con percorso almeno parzialmente protetto. (notizia in parte tratta da *www.castedduonline.it*)

PLASTICA. Il WWF ha pubblicato in giugno un rapporto dal titolo “fermiamo il torrente di plastica”. In esso il Fondo ha criticato la cattiva gestione dei rifiuti di plastica di 22 stati dell'area mediterranea. Tra questi, la Francia è, secondo il WWF, il paese che produce più scarti di plastica, 4,5 milioni di t all'anno (66,6 kg pro capite), per oltre la metà provenienti dagli imballaggi. Relativamente al riciclaggio, la percentuale constatata in Francia è inferiore a quella di Spagna, Slovenia, Italia e Israele, nonostante si tratti della maggiore economia mediterranea: così, ogni anno 11.200 t di rifiuti plastici francesi inquina il nostro mare (da *Alta frequenza, radio di a Corsica*).

TRASPORTI PUBBLICI IN LIGURIA. L'arrivo in luglio all'ATC della Spezia di 23 nuovi bus, funzionanti a gnl (gas naturale liquefatto), quindi meno inquinanti dei mezzi diesel, è una goccia per risolvere i problemi di inquinamento dei centri liguri, che in questi decenni sono riusciti a non far nulla per migliorare i trasporti elettrici (i filobus sono scomparsi da anni sulla linea Sanremo-Taggia), a far poco per razionalizzare e ammodernare la rete dei servizi pubblici automobilistici, e a far poco pure per l'ampliamento della rete di piste ciclabili (pur dando atto che molte zone - a causa della pendenza - sono adatte solo alle bici a pedalata assistita, che quasi nessuno finora possiede). Restiamo sempre in attesa che si concretizzi un programma razionale per i trasporti urbani di Genova, che vada dalla ferrovia (per cui è indispensabile il completamento dei lavori del nodo di Genova) ai mezzi pubblici, in particolare al ripristino di alcune linee filoviarie e alla creazione della tranvia in sede propria da Brignole a Molassana (una vera metropolitana leggera), su cui l'Amministrazione comunale da tempo cinci-schia e che probabilmente non verrà più programmata. Per ora ci si dovrà accontentare di un parziale rinnovo degli autobus urbani (circa 100 entro la fine dell'anno su un parco di 600 mezzi). Meglio che niente

Salerno, 3-6 ottobre 2019

Il Convegno nazionale AIIG si svolgerà in una regione abbastanza ben raggiungibile dalla Liguria, e i soci sono caldamente invitati a parteciparvi. Sul n. 4/2018 della rivista “AST” (2^a e 3^a pagina di copertina) vi è già il programma di massima. Sul numero 1-2/2019 della rivista, ulteriori notizie (programma definitivo, escursioni) e scheda di iscrizione. Speriamo di esser numerosi !

ISCRIZIONI 2019-20 AD AIIG-LIGURIA

Le quote da pagare per il nuovo anno sociale (versandole alla posta o con bonifico bancario oppure direttamente a mani dei Segretari provinciali) sono le seguenti:

- | | | | |
|--|-------------|---|---|
| -Soci effettivi | € 35 | } | (con diritto al mensile <i>on line</i> “Liguria Geografia” e al trimestrale nazionale “Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole”) |
| -Soci juniores | € 15 | | |
| -Soci familiari | € 15 | | (con diritto al mensile <i>on line</i> “Liguria Geografia”) |
| -Abbonamento a “LigGeo” cartaceo (per i Soci di altre Sezioni regionali), 15 € di rimborso spese | | | |

N.B. I soci che desiderano ricevere a casa copia cartacea di “Liguria Geografia” dovranno aggiungere un supplemento di 5 € alla quota annuale prevista.

AIIG - Liguria Iscrizioni 2019-20

L'anno sociale AIIG ha la stessa cadenza dell'anno scolastico, inizia cioè col 1° settembre e termina alla fine di agosto dell'anno successivo.. E' dunque da settembre che invitiamo i Consoci a rinnovare la loro iscrizione, pregandoli di non tardare oltre la metà di dicembre per facilitare l'attività della Segreteria regionale, che in gennaio dovrà inviare a Roma il primo elenco dei soci, col relativo versamento.

La quota può essere versata in diversi modi:

- a) utilizzando il bollettino qui a fianco, che dovrà essere compilato in ogni sua parte e presentato ad un Ufficio postale;
- b) effettuando un bonifico bancario, operazione da molti preferita perché si può fare anche da casa, collegandosi alla propria banca; in tal caso, ricordare che il nostro codice IBAN è:
IT 39 T 07601 01400 0000 20875167
- c) consegnando direttamente il denaro a un segretario di sezione, in occasione di un incontro presso la sede sezionale.

* * *

Le quote per l'anno 2019-2020 sono rimaste immutate, perciò sono da versare le seguenti somme:

Euro 35,00 per i soci effettivi

Euro 15,00 per i soci juniores

Euro 15 per i soci familiari.

Effettivi e juniores ricevono a casa i quattro numeri annuali della rivista nazionale "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole" (il 1° numero dovrebbe arrivare entro aprile).

Tutti, compresi i familiari, possono leggere on line il notiziario mensile "Liguria Geografia"; chi desidera ricevere a domicilio il notiziario in edizione cartacea dovrà aggiungere alle quote suddette un supplemento di 5 euro.

La Segretaria Ivana Moretti è a disposizione dei Soci per qualunque esigenza, scrivendole all'indirizzo:

segreteria.aiig.liguria@gmail.com

* * *

Per informazioni sulle nostre attività, voltate la pagina. Grazie!

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -	CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -
sul C/C n. 20875167 di Euro 	sul C/C n. 20875167 di Euro
Codice IBAN 	Codice IBAN
INTESTATO A IMPORTO IN LETTERE A. I. I. G. - ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA SEZ. LIGURIA	INTESTATO A IMPORTO IN LETTERE A. I. I. G. - ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA SEZ. LIGURIA
CAUSALE _____	CAUSALE _____
ESEGUITO DA: _____	ESEGUITO DA: _____
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE	BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
codice bancoposta _____	codice bancoposta _____
AVVERTENZE Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con l'incollare nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle sezioni. Anche l'importo deve essere indicato in cifre e scritto a riporto in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.	IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto _____ tipo documento _____
IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DEI BOLLINI DI ACCREDITO	IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto _____ tipo documento _____

Attività della Sezione

Come gli attuali soci sanno, le attività sono organizzate per sezioni locali, attualmente tre, di cui si trovano tutte le informazioni (sede, presidente, segretario/a, recapiti) nella colonna sinistra dell'ultima pagina del notiziario.

Il miglior sistema per contattare i membri dei Direttivi locali è quello della posta elettronica, ma in casi urgenti si può provare anche a telefonare.

Ogni sezione organizza riunioni, manifestazioni, visite, escursioni per i soci, secondo calendari ogni anno stabiliti - di massima - in occasione dell'assemblea locale dei soci, alla quale tutti sono invitati a partecipare, per portare il proprio contributo di idee.

I soci possono prender parte ad ogni manifestazione organizzata dalle varie sezioni locali, anche diversa da quella di appartenenza, senza alcuna formalità, col solo versamento dell'eventuale quota prevista (per visite o escursioni).

A pagina 2 di ogni numero del notiziario "Liguria Geografia" si trovano elencate le attività previste per il mese o, eventualmente, per quelli successivi (nel caso di attività che richiedono una lunga preparazione e la prenotazione da parte dei partecipanti).

La collaborazione a "Liguria Geografia" è aperta ai soci, ma sottoposta al vaglio del Direttore editoriale, che si vale di un piccolo gruppo di esperti, e si riserva - in caso di accettazione di un testo - di provvedere ad eventuali piccoli tagli e/o variazioni, ritenuti opportuni anche per esigenze di impaginazione. L'invio del materiale dovrà essere concordato tra l'autore e il direttore editoriale, per facilitare l'inserimento nel programma "Publisher" col quale il periodico è preparato ed evitare che formattazioni anomale creino problemi, a volte di difficile soluzione.

Tra le attività nazionali, oltre la pubblicazione della rivista "Ambiente Società Territorio", l'organizzazione di un Consegno annuale, ogni anno in una regione diversa (nel 2019 a Salerno, in ottobre), con lezioni, seminari ed escursioni sul territorio guidati da esperti dell'Associazione.

CRONACHE LOCALI

Tra le attività importanti, degne di essere ricordate, vi sono le due manifestazioni del 5 aprile, a **Genova** (con coda anche a **Chiavari**) e ad **Imperia**, per la **Notte della geografia**, di cui si parla ampiamente su **LG** dello scorso maggio (a pag. 2), e delle tre giornate di marzo (22-23 e 30) a **Carrara**, per i **Giochi e il Campionato della Geografia** (la cui cronaca è sul n. 6-7 di **LG**, tra le pagine 2, 6 e 7).

Attività della Sezione Imperia-Sanremo

Si è trattato di **12 riunioni**, tenute tradizionalmente in sede ad Imperia il venerdì pomeriggio da ottobre a maggio, di cui quattro curate dal Presidente, due dalla consocia Marcella Mussio, una (ciascuno) da Francesco Bernardi e dai consoci Ezio Grosso, Elvio Lavagna, Roberto Pavan, dai due soci genovesi Lorenzo Brocada e Enrico Priarone e, ancora da Genova, da Francesco Surdich (più le relazioni per la "Notte della Geografia" di Lorenzo Bagnoli, Lorenzo Mondino e Luca Ficca): sugli argomenti si vedano le varie mensilità di **LG**. Purtroppo, un "allerta-meteo" ha imposto di saltare una riunione, ma la sede decentrata in cui la Sezione opera da anni (Centro "Carpe diem" del Comune), pur non gradita a tutti perché lontana dal centro, è funzionale, ben riscaldata in inverno e anche dotata di un utilissimo parcheggio proprio.

Sulle due riuscitissime **escursioni**, (29 settembre 2018 e 25 maggio 2019) si vedano più avanti due brevi cronache.

Queste le attività della Sezione Genova-Savona

- 22 febbraio 2019: visita al centro DOCSAI (Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine) di Genova, durante la quale i soci sono stati guidati dalla responsabile del Centro, la dott.ssa Andreana Serra, attraverso le tre sezioni da cui è composto e alla mostra "Sul mare";

- 1 giugno 2019: visita guidata dal socio Enrico Priarone alla Lanterna di Genova e al suo museo;

- 8 giugno 2019: escursione guidata dal socio dott. Pietro Piana nella Valle dei Mulini, all'interno del Parco regionale di Portofino;

- 21 giugno 2019: partecipazione all'open day dell'Istituto Idrografico della Marina di Genova, organizzato, come tutti gli anni, il 21 giugno in occasione della Giornata Mondiale dell'Idrografia.

Nell'anno sociale, nell'istituto comprensivo Della Torre di Chiavari, dove insegna Renata Allegri, è stato messa in atto una sperimentazione didattica di Geografia. Non è attività di sezione, ma partecipazione ad attività AIGG, che promuove comunque l'associazione e la sua conoscenza.

Ed ecco le attività della Sezione La Spezia - Massa e Carrara:

- 21 ottobre 2018: in occasione dei festeggiamenti per il Palio straordinario, visita guidata della città di Siena.

- 31 marzo 2019: visita guidata della città di Cremona e del museo del violino, con audizione di brani eseguiti con uno Stradivari.

Escursioni da Imperia

Escursione del **29 settembre 2018** nelle **alte valli dell'Arroschia e del Tanaro**, tra Liguria e Piemonte, favorita da una bella giornata autunnale. Guidata dai consoci Gianfranco Benzo (ormeasco) e Lorenzo Mondino (neo-geografo cerialese), l'uscita ha consentito a una quindicina di soci e amici di conoscere quest'angolo nascosto della nostra terra, dove una frana ha creato ormai da tempo gravi difficoltà di traffico, tanto che la sede del municipio di Briga Alta si è dovuta trasferire provvisoriamente ad Ormea. Una foto del gruppo (ripreso sul piccolo bus RT) si trova su **LG** di novembre a pag. 2.

La seconda escursione si è svolta lo scorso **25 maggio** e ha avuto per meta la **valle del Varo** e **quella del suo affluente Cians**, di cui ci parla il consocio genovese Enrico Priarone, che col presidente regionale Garibaldi ha guidato il gruppo.

L'escursione si è svolta all'interno del dipartimento francese delle Alpes-Maritimes, un tempo appartenente ai Savoia, e in una ridotta porzione, lungo la strada, del dipartimento delle Alpes-de-Haute-Provence. Il territorio interessato dal viaggio comprende una buona parte della valle del Varo, percorsa a partire dall'uscita dell'autostrada di Nizza Sant'Isidoro fino a Guglielmi (o Guillaumes), e pressoché l'intera valle del torrente Cians, affluente di sinistra del Varo, per un itinerario totale di 350 km.

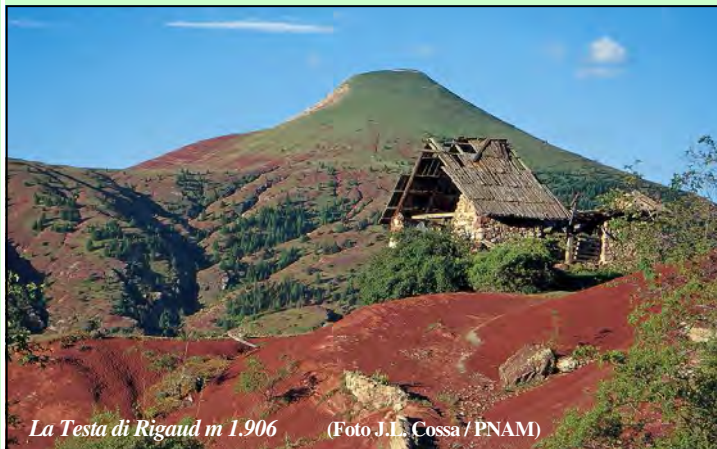
Già dai primi chilometri percorsi risalendo il Varo s'intuisce la bellezza di queste due valli, a partire dalla confluenza con uno degli affluenti di destra, l'Esterone, ove a 300 m di quota sorge il borgo della Roquette e ove le pareti iniziano a essere più acclivi e la valle a farsi più stretta. Quest'intuizione è confermata più avanti, quando s'incontrano le Gorges de la Mescla, ossia 'della mescolanza' tra le acque del torrente Tinea (Tinée) e del Varo.

La prima tappa dell'itinerario è stata Villar (Villars-sur-Var), di cui abbiamo ammirato la chiesa del Cinquecento dedicata a San Giovanni Battista - all'interno della quale abbiamo dialogato con il parroco -, una tenuta agricola a essa adiacente e le caratteristiche viuzze in pietra (e ci siamo ristorati con un buon caffè "serré").

Superata la confluenza del Cians, le cui gole avremmo osservato nel pomeriggio, siamo giunti a Puget, dove abbiamo percorso la via sovrastante la Roudoule, torrente che s'immette nel Varo, e abbiamo osservato le strade del villaggio e la chiesa Notre-Dame de l'Assomption, di cui il prof. Garibaldi ha illustrato le caratteristiche storico-artistiche.

Successivamente, in pullman abbiamo attraversato il confine

dipartimentale e scorto dalla strada la bella piazzaforte di Entrevaux, mai entrata in possesso dei Savoia, per poi reinserirci nelle Alpes-Maritimes e - superata la confluenza del torr. Coulomb nel Varo - giungere alle scenografiche Gorges de Daluis, lungo le quali la strada si svolge in alto. Una piazzola panoramica ci ha facilitato la visione delle gole (create dall'azione del Varo, che le ha scavate tra gli scisti del Per-



La Testa di Rigaud m 1.906 (Foto J.L. Cossa / PNAM)

miano [peliti], dalla tinta rossastra dovuta all'ossidazione del ferro in essi contenuto) e l'osservazione di un'interessante e varia flora rupestre.

Scesi a Guglielmi (Guillaumes), divenuta possedimento dei Savoia nel 1760 e oggi centro di importanza turistica, anche per la vicinanza alla stazione sciistica di Valberg, abbiamo passeggiato per il mercato del villaggio, osservato la chiesa e l'adiacente lavatoio, nonché la meridiana all'ingresso dell'antica «rue des Juifs». Lasciata poi la valle del Varo, abbiamo risalito un suo affluente di sinistra, il torrente Tuebi, per giungere a Peona (Péone), dove ci attendeva, oltre che la pioggia - fino a quel momento scongiurata -, il pranzo presso l'Hôtel du Col de Crous, che si è rivelato molto buono. Saltata la visita del borgo, siamo ripartiti per la località sciistica di Valberg, una delle tre maggiori stazioni delle Alpi Marittime, e giungendo a Boglio (Beuil), villaggio dotato di ampi spazi prativi a ponente - utilizzati d'inverno per lo sci -, che sono dei polja, ossia depressioni carsiche molto estese dotate di inghiottitoio, a fondo piatto spesso ricoperto di detriti alluvionali e delimitate da versanti abbastanza bruschi, ma anche doline, «piccole valli», dunque depressioni carsiche simili ai polja. Il centro del villaggio è molto caratteristico e storicamente ospitò - dal 1320 al 1617 - la famiglia feudale dei Grimaldi di Boglio, fatto ancora rammentato dalla popolazione, tanto che un paesano del luogo ha recitato con noi - lui in francese, noi in italiano - il detto «sono il conte di Boglio e faccio quello che voglio!» («je suis le comte de Beuil et je fais ce que je veux!»; ma nel 1621, condannato per felonnia verso il duca di Savoia, fu giustiziato). Il maltempo non ci ha impedito di girare per il paese, arrivando fino alla chiesa di San Giovanni Battista.

Se Boglio è stata l'ultima tappa del nostro itinerario, di certo non si è trattato dell'ultima attrazione: subito dopo il villaggio cominciano le Gorges du Cians, lunghe gole dal colore rosso - come quelle di Daluis, da cui sono separate dal Dôme de Barrot (2.137 m s.l.m.) - e più avanti di tinta grigiastra, percorse nel fondovalle dalla R.D. 28, già splendide di per sé e rese ancor più scenografiche dalla forte pioggia del pomeriggio.

Giunti in fondo alla valle, ci siamo ricongiunti al Varo poco prima di Touët e abbiamo ripercorso il tragitto dell'andata, mentre il tempo tornava bello. Lungo la strada c'è stato spazio per un'ultima attrazione: fermatici per una breve sosta in autostrada, abbiamo potuto osservare Monaco e i suoi yachts dall'alto, mentre dalla città giungevano i suoni delle auto di Formula 1, che quel giorno disputavano le qualificazioni in vista della gara.

In conclusione, sottolineando la bellezza della giornata trascorsa e degli splendidi luoghi visitati, così peculiari dal punto di vista geografico, mi permetto di ringraziare anche a nome degli altri partecipanti il professor Garibaldi, che ha organizzato l'escursione. (E. Priarone)

Alcuni progetti per il prossimo anno sociale

La sezione della Spezia - Massa e Carrara prevede nei mesi di settembre/ottobre un'escursione da individuare tra le seguenti (zona del piacentino/ Vigevano/ Verona/ Modena)... e altre nei periodi successivi accogliendo eventuali mete proposte dai soci nella riunione annuale o dalle altre sezioni regionali.

La Sezione Genova-Savona valuterà la fattibilità di visita con i mezzi pubblici al Castello della Pietra di Vobbia (entro la fine del 2019) e anche nella zona appenninica della provincia di Alessandria; non si è ancora proceduto alla programmazione di iniziative per il 2020; a breve ed entro agosto sarà inviato ai soci di cui si possiede la mail il promemoria e le indicazioni per l'iscrizione al Convegno di Salerno e il promemoria per l'iscrizione al nuovo anno sociale 2019-20. La Sezione Genova-Savona continuerà a mantenere e possibilmente ad aumentare i contatti con gli Istituti scolastici; si proporrà una quota "in ricordo di M.P. Turbi" per un/a socio/a giovane.

La Sezione Imperia-Sanremo presume di mantenere attività analoghe a quelle dell'anno ormai trascorso e ne discuterà durante l'assemblea annuale dei soci.



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure dell'Associazione italiana insegnanti di geografia

Anno XXI^o, n. 9, Agosto-Settembre 2019
(chiuso il 5 agosto 2019, spedito il 20)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio, registrato presso il Tribunale di Imperia il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)
E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master **Bruno Barberis**

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio autunno 2018 - autunno 2022)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Antonella Primi, vice-presidente
Ivana Moretti, segretaria
Diego Ponte, tesoriere

Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, **Elvio Lavagna**,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Ghersi (Sc. primaria)

Presidente regionale - telefono (0039) 0183 98389
Segretaria regionale - telefono 329 4148523
e-mail: segreteria.aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DISFOR dell'Università,
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova
Presidente **Antonella Primi**
tel. 010 20953603 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretario **Lorenzo Brocada**
tel. 340 2591000 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società savonese di Storia patria, Via Pia, 144

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente **Giuseppe Garibaldi**,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario **Luca Ficca**
tel. 338 6546746 e-mail: ing.l.ficca@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

LA SPEZIA - MASSA CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)
Presidente **Anna Lia Franzoni**,
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria **Maria Cristina Cattolico**
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:
Soci effettivi € 35 (estero 45),
Juniores (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la
normale tariffa internazionale, per l'estero).
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

P. CASTÉLA (a cura di), *Histoire du pays-age niçois. De la campagne à la ville*, Nizza, « Institut d'Etudes niçoises » (Stamperia Ciais), 2012, pp. 607, euro 35,00

Anche se non più recentissimo (essendo uscito nell'autunno del 2012) è giusto presentare con adeguato rilievo questo volume rilegato e di grande formato - 22,5x28 cm - ricchissimo di illustrazioni in nero e a colori e con numerose carte e piante, di grande importanza per ricostruire l'evoluzione del territorio oggi occupato dalla città di Nizza, un libro destinato più che agli studiosi a un grande pubblico di media cultura, forse più interessato in Francia che in Italia a cose di carattere geografico.

Come dice Paul Castéla nella prefazione, «l'intensità dello sviluppo urbano contemporaneo, necessario alla crescita di una città che si vuole metropoli mediterranea, porta alla scomparsa ineluttabile di molte testimonianze del passato. Così l'Istituto di Studi nizzardi ha creduto opportuno presentare la storia del paesaggio di Nizza, scaglionata sugli ultimi tre secoli, che hanno visto passare l'originale città piemontese aperta sul Mediterraneo al rango di metropoli internazionale».

E' questo, fondamentalmente, lo scopo del libro, che preferisce dedicare molto spazio all'immagine (dalle fotografie di carattere storico a quelle di attualità, da stralci di cartografia storica relativa al centro e agli immediati dintorni a piante di aree edificate e di parchi) lasciando ai testi le introduzioni ai vari argomenti trattati nei diversi capitoli e chiarendo con ampie e precise didascalie tutto quanto raffigurato.

Il testo è suddiviso in tre ampi capitoli, che mettono in evidenza l'assunto degli autori: 1) inventare una nuova città, 1700-1860; 2) edificare una delle più belle città d'Europa, 1860-1910; 3) creare una metropoli mediterranea. Gli 11 paragrafi approfondiscono singoli argomenti, mettendo in luce la continuità urbanistica tra la fase « piemontese » e quella « francese imperiale » che fu resa possibile dal mantenimento anche oltre il 1860 delle norme dettate dal "Consiglio d'Ornato" voluto negli anni Trenta dell'Ottocento dal re Carlo Alberto.

Per una precisa scelta editoriale, dato il carattere prevalentemente illustrativo del volume, manca completamente la bibliografia, che qui sarebbe stata probabilmente inutile se a carattere analitico, anche se due-tre paginette che indicassero gli scritti più significativi in argomento non avrebbero appesantito l'economia di un lavoro di così vasta mole (per confronto, il più breve libro - 237 pagine in tutto - su Imperia, scritto per la SAGEP da Franco Boggero e Rinangelo Paglieri nel 1993, ha un indice dei luoghi di quasi sei pagine e riporta molti riferimenti bibliografici in note a piè di pagina).

Fa piacere che il collega Paul Castéla abbia avuto il coraggio - a quasi ottant'anni (ma oggi ne ha già 86 ed è tuttora attivo - di impegnarsi in un lavoro di tale mole, che gli fa onore e che in qualche modo corona la sua lunga carriera di geografo, studioso della città di Nizza e del suo territorio. (G.G.)

D. FERRANDO, *I Corsi d'acqua e le Valli delle Alpi Liguri. Volume primo, il Versante marittimo*, Chiusanico (IM), Grafiche Amadeo, 2019, pp. 259, euro 16,00.

Daniele Ferrando, di cui abbiamo recensito nel 2018 un interessante volume sui laghi della Liguria, si cimenta qui in un campo affine, quello dei corsi d'acqua e delle vallate delle Alpi Liguri (per ora, solo nel versante marittimo, a quello padano sta ancora lavorando). L'autore non è un geografo di professione, ma l'amore per il nostro territorio, che ha percorso per anni in lungo e in largo, gli consente di analizzarne i caratteri in modo ampio e pressoché completo. E poiché il volume vuole anche fare da guida a chi lo legge o ne scorre in parte le pagine, per le vallate più importanti ci sono pure dei "consigli dell'autore", che spiegano come e che cosa vedere.

Dopo una quindicina di pagine a carattere generale, inizia la lunga carrellata che - partendo dal Roia - porta il lettore fino al Letimbro, il torrente di Savona. La novità del libro è che i corsi d'acqua ci sono proprio tutti, maggiori e minori (chi scrive queste note vi ha trovato, quasi incredulo, anche un fossatello a due passi da casa sua, brevissimo e in cui l'acqua scorre assai di rado), e ognuno può leggervi delle notizie difficili da reperire altrove, segno di un'attenzione veramente certosina dell'autore, non solo nell'esplorare quasi metro per metro il nostro Ponente, ma anche nel documentarsi su libri, carte topografiche, siti web e anche leggendo i testi inseriti da comuni ed enti turistici nelle numerose bacheche poste qua e là lungo percorsi segnalati.

Le foto, numerose e tutte originali, sono ben leggibili ma di dimensioni piuttosto ridotte, quasi a volerci far capire che c'è tanto da vedere direttamente coi nostri occhi, andando nei posti descritti, senza voler rubare spazio ad un testo, che costituisce una vera "guida": la può leggere un semplice innamorato del nostro territorio (come è lo stesso autore), un normale turista curioso che non rifugge da qualche spostamento a piedi, un amante delle camminate o della mountain-bike.

In conclusione del volume si trova un breve glossario (pp. 235-236), e una quindicina di pagine (pp. 237-253) di carattere bibliografico, sia a dimostrazione della serietà della ricerca sia anche per invitare i lettori ad approfondire ancora. (G.G.)

W. STREECK, *Un impero europeo che sta andando in frantumi*, «Le Monde diplomatique - Il Manifesto», anno XXVI, n. 5, maggio 2019, pp. 1 e 20-21

Se qualche lettore riesce ancora a trovarlo, provi a scorrere l'intero numero di questo noto mensile (24 pp.), con un articolo sulla "ucrainizzazione" a ritmo serrato della cultura dell'Ucraina, un altro sulla contestazione giovanile contro il regime algerino, un altro ancora sulla situazione nel Sudan (e altre cose interessanti), ma soprattutto non si lasci sfuggire questo ampio intervento del noto sociologo Wolfgang Streeck, direttore emerito dell'Istituto Max Planck per lo studio delle società. In un'epoca fatta di twitter, si seguono con attenzione queste lunghe riflessioni sull'UE, in cui - per la prima volta dall'Atto unico europeo del 1986 - si assiste alla volontà di potenti forze conservatrici e nazionaliste di asservire l'Europa al proprio progetto, che va contro gli ideali europei. (G.G.)

Cari Consoci, questo numero di *Liguria Geografia* è il primo del nuovo anno sociale 2019-20.

Il Consiglio invita voi tutti a rinnovare al più presto la vostra adesione all'AIIG - Sezione Liguria